LA STAMPa

Specchio dei tempi 27 luglio

Le lettere del 27 luglio

**«Le pensioni di sacerdoti» -**

Un lettore scrive:

«In seguito all’articolo comparso sul vostro giornale il 18 luglio, relativo alle difficoltà economiche che starebbe attraversando il Fondo Clero, vorrei fare alcune precisazioni. Sono un sacerdote e da 32 anni svolgo il ministero di parroco; prima di essere ordinato prete ho lavorato per 18 anni alla Fiat di Torino. Mi trovo ora, all’età di 69 anni, a percepire due pensioni per un totale di € 706 (€ 400 circa per il lavoro svolto in fabbrica e la parte restante per gli oltre 30 anni come ministro di culto). «Nell’articolo si giustifica il disavanzo del Fondo con lo squilibrio tra i contributi versati dai sacerdoti e la pensione percepita; sebbene i contributi siano versati in misura fissa e non proporzionale, credo che gli importi che ho indicato siano una chiara spiegazione. Coloro i quali non conoscono il sistema di retribuzione dei sacerdoti, dopo aver letto quell’articolo, potrebbero immaginare che la nostra “categoria” sia particolarmente tutelata o privilegiata, ma i dati che ho fornito dimostrano proprio il contrario».

Don Arcangelo

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**SPIANATA DELLE MOSCHEE**

**Tornano gli scontri**

**a Gerusalemme**

**ma non è la terza Intifada**

**Feriti 19 palestinesi, polizia in allerta. Per Janiki Cingoli, direttore del Cipmo, "Gerusalemme è da decenni un epicentro di tensioni che oggi sono acuite dalla presenza di gruppi estremisti ebraici - che, pur minoritari, hanno forti legami con partiti rappresentati sia in Parlamento sia nel Governo - e dalla rivalità tra l’Autorità nazionale palestinese (Anp) e Hamas"**

Daniele Rocchi

È stata una giornata di violenze quella di ieri a Gerusalemme, dove sulla Spianata delle moschee giovani palestinesi si sono scontrati con forze della polizia israeliana nel tentativo d’impedire l’accesso a diverse centinaia di membri del movimento ebraico di estrema destra “Torniamo sul Monte”, che anela alla ricostruzione del Tempio di Gerusalemme. Tra loro anche il ministro israeliano di estrema destra, Uri Ariel. Una tensione che covava da tempo ed è esplosa in occasione del “Tisha’ be-Av”, il nono giorno del mese ebraico di Av, in cui gli ebrei ricordano la prima distruzione del Tempio (per mano dei babilonesi) e anche la seconda, nel 70 d.C., compiuta dalle legioni romane.

I fatti. Negli incidenti scoppiati sulla Spianata dove si stagliano la moschea al-Aqsa, terzo luogo santo dell’Islam, e la Cupola della Roccia, i palestinesi feriti sono stati 19, tutti guardiani del dipartimento dei Beni islamici (Waqf), secondo quanto riferito dal direttore del complesso di al-Aqsa, Omar Kiswani. Al-Aqsa, ovvero “la moschea ultima”, è la più grande di Gerusalemme e può contenere fino a cinquemila persone. Durante l’assalto gli israeliani hanno bruciato tappeti, rotto muri, porte e distrutto alcuni interni. Diversa la ricostruzione della polizia israeliana, che ha accusato i palestinesi di aver organizzato a tavolino i disordini. Nella moschea al-Aqsa, hanno fatto sapere le forze dell’ordine, avevano stivato bottiglie incendiarie, pietre, lastre di marmo e fuochi d’artificio pronti per essere sparati ad altezza d’uomo sugli agenti. Inoltre, è la versione ufficiale, i dimostranti avevano improvvisato barricate con ombrelloni e mobili agli ingressi di al-Aqsa. Quando gli agenti sono comparsi sono cominciati gli scontri che hanno ridotto la moschea a un vero e proprio campo di battaglia. Gli scontri erano stati preceduti, da una parte, da prediche di alcuni imam radicali della moschea al-Aqsa, rilanciate da un’emittente israeliana, e da manifestazioni in sostegno dell’ala militare di Hamas ripetutesi sulla Spianata; dall’altra, da insulti lanciati nei confronti di Maometto da una giovane colona davanti a donne arabe e di fronte a una telecamera. Nella città tre volte santa la polizia resta in allerta. La speranza è che le violenze siano cessate, ma il timore che le tensioni possano dilagare è alto. Non è la prima volta, infatti, che dalla Spianata nascono rivolte e incidenti: nell’ottobre del 1990 una rivolta palestinese venne repressa dall’esercito israeliano con 23 morti e 150 feriti dopo che estremisti ebrei avevano voluto posare una pietra in vista della riedificazione del Tempio. Sempre dalla Spianata delle Moschee ebbe origine la seconda Intifada nel settembre del 2000, quando l’allora premier israeliano Ariel Sharon fece una passeggiata nei luoghi sacri islamici per sottolineare la volontà israeliana di mantenere il controllo di Gerusalemme.

Epicentro di tensioni. Per Janiki Cingoli, direttore del Cipmo, il Centro italiano per la pace in Medio Oriente, le cause di questi scontri vanno ricercate anche “nel vuoto creato dallo stallo totale del processo negoziale tra israeliani e palestinesi, che toglie speranza a ogni ipotesi di accordo futuro”. “Gerusalemme - spiega Cingoli - è da decenni un epicentro di tensioni che oggi sono acuite dalla presenza di gruppi estremisti ebraici - che, pur minoritari, hanno forti legami con partiti rappresentati sia in Parlamento sia nel Governo - e dalla rivalità tra l’Autorità nazionale palestinese (Anp) e Hamas. Quest’ultima, nella Striscia di Gaza, deve tenere sotto controllo gruppi che si richiamano alla jihad islamica e allo Stato islamico (Isis)”. Riguardo all’Isis, il direttore del Cipmo ricorda che “Israele è intervenuto presso l’Egitto per far sbloccare il valico di Rafah e consolidare di fatto la posizione di Hamas nella Striscia”. A questo si aggiunga che “sono in atto negoziati diretti tra Hamas e Israele per una tregua pluriennale (da 5 a 12 anni), che se raggiunta vuole dire la stabilizzazione di Hamas a Gaza e l’isolamento dell’Anp, del presidente Abu Mazen, in Cisgiordania”. È presto per dire se questi scontri potranno dare adito ad altre tensioni. “Alcuni mesi fa c’era stata una sequenza di attentati a Gerusalemme condotti da singoli palestinesi ai danni di ebrei. Gerusalemme - ricorda Cingoli - è uno dei punti nodali del negoziato di pace tra israeliani e palestinesi e forse il più difficile”. Gli scontri di ieri come la passeggiata di Sharon nel 2000 sulla Spianata delle moschee? Sharon - risponde l’esperto - era un leader politico e la sua passeggiata, scortato da ingenti forze di polizia, fu un atto politico, come lo fu la decisione di costruirsi una casa nel cuore della Gerusalemme araba. Questi incidenti sono di proporzioni ridotte e non credo diano adito allo scoppio di una terza Intifada. Anche perché sono persuaso che non ci sia, in questo momento, gente tra i palestinesi disposta a provocarla”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Immigrazione: 13 cadaveri**

**su barcone diretto verso l’Italia**

**Al momento non sono ancora chiare le cause della tragedia. I cadaveri trovati sul battello su cui sono stati soccorsi anche 552 persone**

di Redazione Online

Tredici cadaveri sono stati recuperati nel pomeriggio di oggi su un barcone diretto verso l’Italia, raggiunto da mezzi di soccorso al largo delle coste della Libia. Sullo stesso barcone vi erano altri 522 migranti che sono stati tratti in salvo. Non sono chiare al momento le cause dell’ennesimo dramma. L’intervento di soccorso è stato coordinato dalla centrale operativa di Roma della Guardia costiera che, ricevuta una richiesta di soccorso, ha inviato in direzione del barcone la nave «Le Niam» della Marina militare irlandese inquadrata nel dispositivo Triton. Dal barcone l’equipaggio ha recuperato i tredici cadaveri ed i superstiti. Nella giornata di lunedì sono stati 1810 i migranti soccorsi nel Canale di Sicilia in cinque distinte operazioni, tutte coordinate dal centro nazionale soccorsi della Guardia costiera. Ai soccorsi, oltre alla nave della Marina militare irlandese, hanno partecipato due unità di Medici senza frontiere ed un pattugliatore svedese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL RACCONTO DI UN RAGAZZO DELLA PROVINCIA DI COMO**

**«La mia serata da sballo al Cocoricò**

**Ho mandato giù 0,3 grammi di mdma, poi sono diventato giallo»**

**La droga comprata per 20 euro in discoteca, il malore e l’incubo di un trapianto di fegato. Poi il colpo di fortuna: sta bene. La madre: «Ha capito la lezione»**

di Giusi Fasano

«Non credevo i miei occhi, giuro. L’ho visto alzarsi dal letto, andare a comprare un mazzo di fiori, appoggiarli davanti alla statua di papa Giovanni e fermarsi lì a pregare. Credo che non lo facesse dal giorno della cresima. Gli ho perfino fatto una fotografia...» La voce della donna che racconta il dettaglio sembra spezzarsi per l’emozione. È la madre di un ragazzo della provincia di Como che chiameremo Matteo; lui, il ragazzo, è andato a un passo dalla morte ed è tornato indietro, alla vita e al mazzo di fiori che ha comprato per avere il pretesto buono per alzarsi dal letto, dopo giorni di incertezza sul suo futuro. «Sei gravissimo, il tuo fegato è messo male. Ci vuoi dire come ti sei ridotto così?» hanno insistito i medici con Matteo quando hanno capito che dietro i suoi silenzi c’era la droga. «Ho bevuto un sorso d’acqua amara che mi ha passato un amico» ha spiegato lui senza convincere nessuno. C’è voluta mezz’ora con uno psicologo per ammettere che «sì, ho preso della roba». Cosa? Dove? Quando? «Ho mandato giù 0,3 grammi di Mdma, l’ho pagata 20 euro e l’ho comprata da un pusher napoletano, è stato al Cocoricò, sabato 11 luglio».

Ancora il Cocoricò, ancora Mdma e ancora giovanissimi che si giocano la vita per una dose di qualcosa, per provare una volta l’effetto che fa o perché gli altri lo fanno e «se non fa male a loro non farà male neanche a me». Fino a due giorni fa nella stanza d’ospedale dove Matteo è ricoverato da mercoledì 22 luglio, la parola chiave è stata trapianto. I valori che valutano lo stato del fegato avrebbero dovuto essere attorno a 40, invece erano 3110. Epatite tossica. «Quando mi hanno parlato di trapianto mi è crollato il mondo addosso. Ho visto nuvole nere sul futuro del mio unico figlio...» racconta sua madre. Sono stati giorni disperati. Finché sabato scorso i valori hanno cominciato a scendere. Matteo non è più senza speranza. «Hai avuto un gran c...» ha scherzato al telefono con lui ieri Giorgia Benusiglio, la ragazza milanese che 15 anni fa finì in coma dopo mezza pasticca di ecstasy e che vive da allora con il fegato di un’altra. La Fondazione Ema.Pesciolinorosso li ha messi in contatto e lui si è detto felice di incontrarla, appena potrà. «È stata la mia prima volta» ha giurato quando finalmente ha deciso di confessare quella dose di Mdma, il principio attivo, chiamiamolo così, dell’ecstasy. «Non dovevo dirgli di sì per quel weekend» si tormenta sua madre ripensando al giorno in cui gliel’ha concesso: «e va bene... puoi andare al mare con i tuoi amici».

Non era mai successo, lui è un bravo ragazzo, in fondo si meritava quello svago. Quel sabato sera, l’11 luglio, Matteo ha chiamato casa per dire «vado in discoteca in spiaggia». Invece ha puntato al Cocoricò di Riccione. Hanno comprato la droga lui e un altro suo amico (che sta bene). Serata di divertimento e poi il ritorno a casa, senza che nulla accadesse. «Il venerdì successivo sono cominciati i problemi. Diventava giallo, l’ho portato in un primo ospedale ma l’epatologo non arrivava mai e allora ho firmato per farlo uscire e l’ho portato qui».

A quel punto erano passati dieci giorni dalla serata. «Nel frattempo è morto quel ragazzo, Lamberto, proprio per l’Mdma e proprio al Cocoricò» racconta sua madre. «Quando Matteo l’ha saputo è rimasto muto. Ha cominciato a piangere e a non mangiare. Si è visto perduto. È tornato a sorridere soltanto sabato, con quella storia dei fiori e della preghiera. Sta un po’ meglio, vedremo come andrà.. Ma adesso sono certa che ha capito la lezione. Mi ha detto: mamma giuro che cambierò, studierò come non ho mai fatto, non mi avvicinerò a nessuna droga, non fumerò nemmeno una sigaretta. Gli credo perché ho visto nei suoi occhi la paura e so che la paura può cambiare una persona».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La droga che paralizza: gravi tre ragazzini. Una liceale non cammina**

**A Napoli il boom dell’amnèsia, un cocktail di cannabis ed eroina. Casi di disturbi neurologici. L’esperto: dal mix effetti imprevedibili**

di Titti Beneduce

NAPOLI Ha sedici anni, l’amnèsia l’ha fumata venti giorni fa e da allora, raccontano gli amici, non riesce a camminare. Ma la studentessa del liceo «Umberto», il più rinomato della città, non è l’unica a pagare cara la bravata di una sera: altri due adolescenti sono in cura a Napoli per disturbi neurologici provocati da questa droga che si sta pericolosamente diffondendo. Sono sotto osservazione, si spera che i danni non siano permanenti.

Mix di sostanze

Ha un nome accattivante (Amnèsia è una gettonatissima discoteca di Ibiza) e ammiccante (dicono che faccia dimenticare ogni cosa). I suoi effetti però possono essere devastanti: azzera la memoria, altera la percezione della realtà, danneggia in modo grave il cervello. L’amnèsia sarebbe un miscuglio di cannabis e metadone, oppure di cannabis ed eroina. Sarebbe, perché chi la confeziona e la spaccia può aggiungere anche altro.

Questa nuova droga, che causa dipendenza in tempi molto rapidi, si sta spostando dalle periferie violente ai localini di Chiaia, la zona della «movida» a ridosso del lungomare. Proprio in un bar non distante dal liceo che frequenta, la studentessa, durante un fine settimana, ha fumato l’amnèsia (o «amnè», come la chiamano i ragazzi) e ha avuto un malore. Sempre nella stessa zona si sono sentiti male anche gli altri due ragazzi soccorsi. Da allora la ragazza non si è ancora ripresa del tutto. Tra i genitori degli adolescenti c’è allarme e l’argomento è dibattuto con preoccupazione sui social.

Con le nuove droghe non sai «di che ti fai»

Il dottor Riccardo Gatti, psichiatra e responsabile del dipartimento Dipendenze patologiche della Asl città di Milano, mette in guardia: «Le sostanze stupefacenti sono di per sé nocive. Diventano ancora più nocive quando vengono mischiate come in questi casi. Possono provocare effetti imprevedibili, come probabilmente è accaduto nel caso della ragazza napoletana. Spesso gli adolescenti comprano questa roba fidandosi di chi gliela vende e questo è il rischio più grande».

L’amnèsia per adesso non è ancora particolarmente diffusa: stando alle statistiche di polizia e carabinieri, a Napoli sono ancora cocaina e hashish ad andare per la maggiore e dunque è ancora su quello che soprattutto si concentra la loro attenzione. Importanti sequestri della nuova droga non sono ancora avvenuti e nelle piazze di spaccio di Scampia, di Ponticelli, del Rione Traiano gli stupefacenti tradizionali sono ancora quelli più richiesti. Ma lentamente il nuovo cocktail si sta diffondendo e, quello che più preoccupa, proprio tra i giovanissimi, anche perché una dose costa poco: intorno ai cinque euro.

Se giovanissimi sono i consumatori, lo sono altrettanto gli spacciatori e i loro capi: in questo momento, infatti, alcune zone della città sono in mano a gruppi criminali formati da ventenni, violenti e spregiudicati nell’uso delle armi (un gip recentemente ha parlato di «paranza dei bambini»). Per loro, quello del mix di veleni può rivelarsi un affare d’oro. Ecco perché arginarne la diffusione potrebbe essere difficile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Svolta nei Boy Scout Usa, stop al divieto per i leader gay**

**La decisione, approvata con 45 voti a favore e 12 contrari, ha effetto immediato**

I Boy Scouts of America (Bsa) cambiano, in quella che è una vera e propria rivoluzione. Il consiglio esecutivo dell'associazione mette fine al divieto di avere adulti leader e dipendenti apertamente gay. La decisione, approvata con 45 voti a favore e 12 contrari, ha effetto immediato.

"Per troppo tempo questo tema ha diviso e distratto. Ora è il momento di essere uniti nella condivisa convinzione della straordinaria forza per il bene degli Scout", afferma il presidente dell'associazione, l'ex segretario alla Difesa Robert Gates. Proprio Gates aveva aperto la strada alla svolta lo scorso maggio, definendo il divieto insostenibile e potenziale oggetto di azioni legali che i Boy Scout avrebbero quasi di sicuro perso. In base alle nuove norme, a potenziali dipendenti dell'organizzazione nazionale non può più essere rifiutata una posizione per l'orientamento sessuale. E i leader gay che erano stati rimossi per il divieto avranno l'opportunità di ripresentare la domanda.

Nel 2013 dopo un acceso dibattito i Bsa avevano deciso di consentire ai giovani gay di essere scout, ma la svolta non aveva riguardato i leader. Il divieto per capi apertamente gay era rimasto in vigore. Ora è crollato, anche se viene consentito agli scout appoggiati dalla chiesa l'esclusione per motivi religiosi. I cattolici così come i mormoni e i battisti si sono dichiarati preoccupati per la fine del divieto e la rassicurazione dell'esclusione per motivi religiosi non ha tranquillizza. "Mi è difficile credere che, nel lungo termine, i Boy Scout consentiranno ai gruppi religiosi la libertà di scegliere

PUBBLICITÀ

i loro leader", afferma il reverendo Russell Moore, presidente delle Convenziona etica battista. "Negli ultimi anni ho visto un raffreddamento di parte delle chiese battiste sugli Scout. Questo probabilmente trasformerà il raffreddamento in gelo", mette in evidenza Moore.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Viva un Web non asservito e “stupido”**

**La Dichiarazione dei diritti in Internet sarà approvata questa mattina alla Camera**

massimo russo

La cosa migliore che può capitare alla Dichiarazione dei diritti in Internet che sarà approvata questa mattina alla Camera è che non serva a nulla. Fuori di paradosso e rubando l’aforisma ad Aristotele, che lo applicava alla filosofia, la carta costituzionale della rete avrà successo se non sarà asservita a nessuno, se non alla volontà di definire Internet come un diritto fondamentale di cittadinanza. Il documento giunge al termine di un anno di lavoro della commissione voluta dalla presidente Laura Boldrini e coordinata da Stefano Rodotà. Di questa commissione hanno fatto parte parlamentari, studiosi, esperti, operatori, rappresentanti delle associazioni. Chi scrive è uno di loro.

Come accade nel gioco della democrazia, il risultato è la sintesi di sensibilità molto diverse tra loro - sono felice che alla fine la parola doveri sia stata espunta dal titolo - con differenti obiettivi. C’era chi voleva cogliere l’occasione per dare una lezione alle grandi piattaforme digitali come Google e Facebook, chi si prefiggeva di dar fastidio al governo, chi aspirava solo a tutelare le grandi società telefoniche, chi era in cerca di visibilità personale, chi mirava a riaffermare la centralità del copyright. Tutto questo affiora qui e là nei 14 articoli e in alcuni eccessi, come la disciplina troppo restrittiva del diritto all’oblio o l’individuazione del consenso dei singoli come una base legale insufficiente al trattamento dei dati personali, quasi che lo Stato dovesse proteggerci da noi stessi. Azzardo una facile previsione: queste saranno le parti della dichiarazione che saranno superate più in fretta dalla storia. Ma, grazie al lavoro chiave di alcuni componenti - cito tra tutti Luca De Biase e Juan Carlos De Martin - che hanno asciugato l’articolato e sono riusciti a giungere a una sintesi tra la prima bozza e le 600 osservazioni civiche, alcuni passi sono altrettante pietre miliari. Non per caso, sono anche quelli in cui il linguaggio è più felice.

A cominciare dal preambolo, in cui si afferma che «Internet ha contribuito in maniera decisiva a ridefinire lo spazio pubblico e privato», ha consentito lo sviluppo di una società più «aperta e libera» e pertanto deve essere considerata come «una risorsa globale, che risponde al criterio della universalità». Provate a chiedere agli uomini forti di alcuni Paesi vicini come Tayyip Erdogan in Turchia o Viktor Orban in Ungheria se sono d’accordo, e vi renderete conto di quanto queste affermazioni siano necessarie. Lo stesso vale per l’articolo 2, che individua l’accesso a Internet come diritto fondamentale della persona e condizione per il suo pieno sviluppo. Ancora, vanno ricordati il diritto all’identità, alla protezione dell’anonimato - sul quale nemmeno democrazie occidentali come Francia e Inghilterra, vittime dell’ossessione della vigilanza, oggi sarebbero d’accordo - alla tutela dei dati come rispetto di dignità, identità e riservatezza. E se pensiamo a fatti recenti quali l’attacco ad Hacking team, ci rendiamo conto di come oggi la nostra privacy, più che dal grande fratello, sia spesso messa rischio da tanti piccoli fratellini che si intrufolano con disinvoltura nelle nostre vite. Infine, anche la tutela da abusi quali l’incitamento all’odio, nella carta è subordinata all’inammissibilità di limitazioni «alla libertà di manifestazione del pensiero».

Ora che succede? La dichiarazione diventerà una mozione del Parlamento e sarà fatta propria dal governo. Rodotà e Tim Berners Lee, l’inventore del web, la porteranno all’Internet governance forum in Brasile a novembre. Il tema del governo è rilevante. Non tanto per creare sovrastrutture inutili, ma perché sia riconosciuto che la ricchezza della rete è nella sua stupidità, nel suo essere infrastruttura acefala. L’intelligenza è ai margini, nei nodi che vi si collegano, che ogni giorno accrescono il corpus di conoscenze collettive con nuovi siti, nuovi link, nuove applicazioni. La tentazione dei governi oggi - dalle democrazie impaurite dal terrorismo fino alla Russia di Putin - è spezzettare Internet in un insieme di reti nazionali, che ognuno di essi possa controllare, con licenza di ficcare il naso nella nostra corrispondenza, di gestire in modo dirigista le linee guida di sviluppo del digitale per favorire i campioni nazionali, invece di mantenere le condizioni di libertà perché ne possano sorgere di nuovi.

Una rete stupida e una dichiarazione che non serva sono il meglio che possiamo augurarci per festeggiare i prossimi 25 anni del web.

@massimo\_russo

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Viva un Web non asservito e “stupido”**

**La Dichiarazione dei diritti in Internet sarà approvata questa mattina alla Camera**

28/07/2015

massimo russo

La cosa migliore che può capitare alla Dichiarazione dei diritti in Internet che sarà approvata questa mattina alla Camera è che non serva a nulla. Fuori di paradosso e rubando l’aforisma ad Aristotele, che lo applicava alla filosofia, la carta costituzionale della rete avrà successo se non sarà asservita a nessuno, se non alla volontà di definire Internet come un diritto fondamentale di cittadinanza. Il documento giunge al termine di un anno di lavoro della commissione voluta dalla presidente Laura Boldrini e coordinata da Stefano Rodotà. Di questa commissione hanno fatto parte parlamentari, studiosi, esperti, operatori, rappresentanti delle associazioni. Chi scrive è uno di loro.

Come accade nel gioco della democrazia, il risultato è la sintesi di sensibilità molto diverse tra loro - sono felice che alla fine la parola doveri sia stata espunta dal titolo - con differenti obiettivi. C’era chi voleva cogliere l’occasione per dare una lezione alle grandi piattaforme digitali come Google e Facebook, chi si prefiggeva di dar fastidio al governo, chi aspirava solo a tutelare le grandi società telefoniche, chi era in cerca di visibilità personale, chi mirava a riaffermare la centralità del copyright. Tutto questo affiora qui e là nei 14 articoli e in alcuni eccessi, come la disciplina troppo restrittiva del diritto all’oblio o l’individuazione del consenso dei singoli come una base legale insufficiente al trattamento dei dati personali, quasi che lo Stato dovesse proteggerci da noi stessi. Azzardo una facile previsione: queste saranno le parti della dichiarazione che saranno superate più in fretta dalla storia. Ma, grazie al lavoro chiave di alcuni componenti - cito tra tutti Luca De Biase e Juan Carlos De Martin - che hanno asciugato l’articolato e sono riusciti a giungere a una sintesi tra la prima bozza e le 600 osservazioni civiche, alcuni passi sono altrettante pietre miliari. Non per caso, sono anche quelli in cui il linguaggio è più felice.

A cominciare dal preambolo, in cui si afferma che «Internet ha contribuito in maniera decisiva a ridefinire lo spazio pubblico e privato», ha consentito lo sviluppo di una società più «aperta e libera» e pertanto deve essere considerata come «una risorsa globale, che risponde al criterio della universalità». Provate a chiedere agli uomini forti di alcuni Paesi vicini come Tayyip Erdogan in Turchia o Viktor Orban in Ungheria se sono d’accordo, e vi renderete conto di quanto queste affermazioni siano necessarie. Lo stesso vale per l’articolo 2, che individua l’accesso a Internet come diritto fondamentale della persona e condizione per il suo pieno sviluppo. Ancora, vanno ricordati il diritto all’identità, alla protezione dell’anonimato - sul quale nemmeno democrazie occidentali come Francia e Inghilterra, vittime dell’ossessione della vigilanza, oggi sarebbero d’accordo - alla tutela dei dati come rispetto di dignità, identità e riservatezza. E se pensiamo a fatti recenti quali l’attacco ad Hacking team, ci rendiamo conto di come oggi la nostra privacy, più che dal grande fratello, sia spesso messa rischio da tanti piccoli fratellini che si intrufolano con disinvoltura nelle nostre vite. Infine, anche la tutela da abusi quali l’incitamento all’odio, nella carta è subordinata all’inammissibilità di limitazioni «alla libertà di manifestazione del pensiero».

Ora che succede? La dichiarazione diventerà una mozione del Parlamento e sarà fatta propria dal governo. Rodotà e Tim Berners Lee, l’inventore del web, la porteranno all’Internet governance forum in Brasile a novembre. Il tema del governo è rilevante. Non tanto per creare sovrastrutture inutili, ma perché sia riconosciuto che la ricchezza della rete è nella sua stupidità, nel suo essere infrastruttura acefala. L’intelligenza è ai margini, nei nodi che vi si collegano, che ogni giorno accrescono il corpus di conoscenze collettive con nuovi siti, nuovi link, nuove applicazioni. La tentazione dei governi oggi - dalle democrazie impaurite dal terrorismo fino alla Russia di Putin - è spezzettare Internet in un insieme di reti nazionali, che ognuno di essi possa controllare, con licenza di ficcare il naso nella nostra corrispondenza, di gestire in modo dirigista le linee guida di sviluppo del digitale per favorire i campioni nazionali, invece di mantenere le condizioni di libertà perché ne possano sorgere di nuovi.

Una rete stupida e una dichiarazione che non serva sono il meglio che possiamo augurarci per festeggiare i prossimi 25 anni del web.

@massimo\_russo

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Svolta storica per i Boy Scout americani: abolito il divieto dei capi gay**

**La decisione, però, ha un valore solo a livello nazionale. Il divieto varrà ancora per i gruppi locali**

28/07/2015

Svolta storica per i boy scout americani. Dopo decenni di battaglie e controversie legali la dirigenza dell’organizzazione si è espressa per l’abolizione del divieto ai gay di diventarne leader. La decisione, approvata con 45 voti a favore e 12 contrari, ha effetto immediato.

La decisione, però, ha un valore solo a livello nazionale. Il divieto varrà ancora per i gruppi locali, che potranno scegliere, afferma l’organizzazione sul propri sito web, «i capi compatibilmente con il proprio credo religioso».

«Per troppo tempo questo tema ha diviso e distratto. Ora è il momento di essere uniti nella condivisa convinzione della straordinaria forza per il bene degli Scout», afferma il presidente dell’associazione, l’ex segretario alla Difesa Robert Gates.

Proprio Gates aveva aperto la strada alla svolta lo scorso maggio, definendo il divieto insostenibile e potenziale oggetto di azioni legali che i Boy Scout avrebbero quasi di sicuro perso. In base alle nuove norme, a potenziali dipendenti dell’organizzazione nazionale non può più essere rifiutata una posizione per l’orientamento sessuale. E i leader gay che erano stati rimossi per il divieto avranno l’opportunità di ripresentare la domanda.

AFP

Nel 2013 dopo un acceso dibattito i Bsa avevano deciso di consentire ai giovani gay di essere scout, ma la svolta non aveva riguardato i leader. Il divieto per capi apertamente gay era rimasto in vigore. Ora è crollato, anche se viene consentito agli scout appoggiati dalla chiesa l’esclusione per motivi religiosi. I cattolici così come i mormoni e i battisti si sono dichiarati preoccupati per la fine del divieto e la rassicurazione dell’esclusione per motivi religiosi non ha tranquillizza.

«Mi è difficile credere che, nel lungo termine, i Boy Scout consentiranno ai gruppi religiosi la libertà di scegliere i loro leader», afferma il reverendo Russell Moore, presidente delle Convenziona etica battista. «Negli ultimi anni ho visto un raffreddamento di parte delle chiese battiste sugli Scout. Questo probabilmente trasformerà il raffreddamento in gelo», mette in evidenza Moore.